

Maria Teresa Caprile

Gabriele d'Annunzio

La nave

edizione annotata a cura di Milva Maria Cappellini

Genova

De Ferrari

2013

ISBN: 978-88-6405-398-1

L'opera di Gabriele d'Annunzio è stata molto precocemente oggetto di attenzione da parte di cercatori di fonti più o meno abili e più o meno malevoli: già alla fine dell'Ottocento, per esempio, il letterato torinese Enrico Thovez denunciava furti e plagii nei testi dannunziani, avviando una polemica alla quale d'Annunzio rispose alternando, nelle lettere e sulle pagine dei giornali, sovrana indifferenza e scatti innervositi. Si impegnarono poi nelle ricerche, in prospettive diverse, Gian Pietro Lucini, Benedetto Croce, Mario Praz, Eurialo De Michelis e altri, offrendo una mole impressionante di referti i quali, più che smascherare un ladro di materiali, rivelano un metodo di composizione. È proprio questo l'intento dell'ampia introduzione che Milva Maria Cappellini ha aggiunto alla prima edizione commentata della tragedia *La Nave* di Gabriele d'Annunzio, rappresentata all'inizio del 1908 e oggi meritoriamente pubblicata dall'editore genovese De Ferrari nella utile collana dei «Piccoli classici italiani». *La Nave*, opera dalla lunga gestazione, costituita da un numero impressionante di tessere provenienti da testi disparati, assemblate e levigate dall'autore con eccezionale perizia di *technikos*, rappresenta un campo di studio perfetto per la ricostruzione della genesi e della materiale costruzione del testo. La studiosa associa una minuziosa ricostruzione compositiva (per mezzo di lettere, documenti, anticipazioni su riviste) delle circostanze a una puntigliosa rassegna dei testi utilizzati da d'Annunzio nella stesura dell'opera: incrociando questi due piani, non solo chiarisce in modo documentato e dunque persuasivo il processo e la tecnica di scrittura, ma addirittura risale alle primissime fasi della concezione dell'opera. La spinta a una simile, paziente ricerca viene proprio, ammette la curatrice, dal «desiderio impossibile di ripercorrere all'indietro, in tutte le sue diramazioni e influenze, il processo laborioso di formazione del testo [...] fino a sorprendere l'idea iniziale dello scrivere».

Le critiche dell'intertestualità, richiamate dalla curatrice nella seconda parte dell'introduzione, sostengono sul piano teorico la ricerca, che produce un poderoso apparato di note. In prima istanza, va detto, l'annotazione serve a spiegare termini e passi probabilmente oscuri, se non indecifrabili: la «sessola» per «aggottare» o il «ceppo di Vulteio» non fanno parte, verosimilmente, del bagaglio culturale dei lettori di oggi (e forse neppure di quello di ieri). Del resto, l'obiettivo dannunziano era proprio quello di meravigliare il pubblico con la preziosa ricercatezza antiquaria del lessico. Ma lo scopo di questa moderna edizione resta evidentemente quello di esemplificare dall'interno il procedimento dannunziano di elaborazione testuale, seguendone passo passo le fasi attraverso le carte che testimoniano le ricerche di documentazione, l'esame dei libri annotati e sottolineati da d'Annunzio, e poi gli appunti, gli abbozzi, le prove di versificazione conservate negli archivi del Vittoriale del Italiani. Un'opera come *La Nave* permette poi molteplici altri punti di vista: quello teatrale, poiché la storia delle rappresentazioni – alcune delle quali davvero spettacolari – è complessa e affascinante; quello musicale, poiché il testo ebbe le musiche di Ildebrando Pizzetti; quello politico, poiché la tragedia venne subito interpretata in chiave di esaltazione dell'espansionismo italico e restò celebre il brindisi dannunziano, pronunciato proprio durante una cena di festeggiamento della *Nave*, «all'amarissimo Adriatico»; perfino quello cinematografico, poiché dalla *Nave* venne tratto un film diretto nel 1921 dal figlio del poeta, Gabriellino, e da Mario Roncoroni. Di tutti questi aspetti la curatrice fa cenno, concentrandosi tuttavia, si è detto, soprattutto

sui tempi e sui modi di stratificazione del testo; un testo che risulta, alla lettura, stupefacente anche semplicemente sul piano dell'ambientazione e delle tematiche.

L'epoca è quella della fondazione di Venezia a opera dei profughi romani, il luogo è l'isola di Torcello strappata alla furia delle acque, l'azione si incentra sulla vendetta che la bellissima «superfemmina» Basiliola intende prendere ai danni dei due fratelli Gratici, i quali hanno sconfitto e accecato i suoi familiari, precedenti signori dell'isola. Tra lussuria e misticismo, operosità e perfidia, dispotismo e tradimento, la tragedia precipita verso la conclusione, che prevede il fratricidio, l'espiazione di Marco Gratico, destinato a partire con la «Nave Grande» per conquistare terre a Oriente, e la terribile punizione di Basiliola. Nella vicenda, i contemporanei videro la giustificazione coloniale che prima si è indicata, tanto che il manoscritto, donato dall'autore alla città di Venezia, fu esposto al Museo Correr con gli onori tributati a un cimelio nazionale. Poi gli eventi storici occuparono il paese in ben altre questioni e il manoscritto fu pressoché dimenticato. Solo oggi la «tragedia adriaca» torna al lettore, e se i suoi valori politici appaiono oggi assurdi, se i suoi addobbi déco brillano della luce eccessiva e un po' falsa della bigiotteria, la storia della sua composizione può contribuire a svelare – ormai accantonati tutti i moralismi dei vecchi cercatori di fonti – i segreti dell'officina di Gabriele d'Annunzio, della quale ci rendono edotti e c'incuriosiscono la competenza e le capacità critiche di Milva Maria Cappellini che con questo suo impegnativo lavoro di analisi compositiva e di annotazione testuale facilita la lettura di una delle opere più complesse e decisive di d'Annunzio.